

Guido Sgardoli testo / Michela Zalunardo illustrazioni

# UNA TARTARUGA DA SALVARE



Guido Sgardoli  
Illustrazioni di Michela Zalunardo

# Una tartaruga da salvare

ISBN 978-88-250-5398-2  
ISBN 978-88-250-5399-9 (PDF)  
ISBN 978-88-250-5400-2 (EPUB)

Copyright © 2022 by P.I.S.A.P. F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

# Indice

1. SUNG (IL BAMBINO CHE PUZZA DI POLLO FRITTO) .....	3
2. ELIA (IL COMPAGNO DI SCUOLA INTRAPRENDEnte) .....	11
3. POLLY (LA TARTARUGA).....	17
4. T'ZA-T'ZAI e XIAO-MAI (I GENITORI DEL BAMBINO CHE PUZZA DI POLLO FRITTO) .....	23
5. LA ROSTICCERIA (LA CASA DEI LAVORI FORZATI) .....	27
6. IL GRANDE DRAGONE DELLA GRANDE MURAGLIA CINESE (LA TARTARUGA CAMUFFATA) .....	33
7. PENSIERINI PER GONZI (DOLCETTI DELLA FELICITÀ E DINTORNI) .....	39
8. IL PROFESSOR CARAPACE (LO STUDIOSO CON I CAPELLI LUNGHI).....	43
9. LA CASSA (UN AFFARE DI LEGNO CONTENENTE VESTITI) .....	49
10. LA CASA DEL PROFESSOR CARAPACE (UN POSTO PIENO DI COSE STRANE) .....	55
11. UN PIANO ASTUTO .....	63
12. BIGLIETTINI (LA LISTA DELLA SPESA) .....	67



13. LA ZONA PROIBITA (UN POSTO DOVE SI POSSONO TROVARE DEGLI EURO, UN BEL PO' DI EURO) .....	75
14. UNA BRUTTA NOTTATA PER GIANNINO TROMBETTA (IL MAGAZZINO).....	79
15. VOLO EC1965 (ROTTA PER IL SUDAMERICA) .....	85
16. STATI D'ANIMO (PARTE PRIMA).....	99
17. EDUARDO COMPTE BOLÌVAR (IL POLIZIOTTO, PARTE PRIMA).....	103
18. BUCARAMANGA (IL VILLAGGIO) .....	111
19. JAIME CARRION IBARRA (IL CAPOVILLAGGIO) .....	119
20. POMASQUÌ (IL VENDITORE DI LAMA) .....	127
21. EDUARDO COMPTE BOLÌVAR (IL POLIZIOTTO, PARTE SECONDA) .....	131
22. IL CAMINO REAL (UOMINI E LAMA, PARTE PRIMA) .....	135
23. STATI D'ANIMO (PARTE SECONDA) .....	143
24. IL CAMINO REAL (UOMINI E LAMA, PARTE SECONDA) .....	149
25. LA STAZIONE DEGLI AUTOBUS (UN LUOGO DOVE SI POSSONO FARE BUONI AFFARI).....	157
26. EDUARDO COMPTE BOLÌVAR (IL POLIZIOTTO, PARTE TERZA).....	163



27. L'AUTOBUS (IL MEZZO DI TRASPORTO PIÙ DIFFUSO IN SUDAMERICA) .....	171
28. EDUARDO COMPTE BOLÌVAR (IL POLIZIOTTO, PARTE QUARTA).....	179
29. ATTRAVERSO IL PAESE (IL PROFESSOR CARAPACE VIENE SUPERATO DA UN PIRATA DELLA STRADA) .....	181
30. L'AUTISTA CHE AMAVA LE FERRARI (L'INCIDENTE).....	185
31. ZOZOBRA (ANGOSCIA) .....	193
32. RICERCATO! (LA GENTILEZZA IL PIÙ DELLE VOLTE AIUTA) .....	201
33. STATI D'ANIMO (PARTE TERZA).....	207
34. UN BAGNO IN MARE (OCCHIALI ALLA DERIVA).....	215
35. EDUARDO COMPTE BOLÌVAR (IL POLIZIOTTO, PARTE QUINTA).....	219
36. VISITE (UN PASSAGGIO INASPETTATO) .....	223
37. ISAURA (UNA BARCA CON IL NOME DI UNA MAMMA) .....	233
38. AL BAR (UNO STRANO TIZIO PRENDE L'AEREO) .....	241
39. ISLA DE LA SEGURA (ZOZOBRA SE NE VA) .....	245
40. COME UN ROBINSON (VERSO LE GALAPAGOS) .....	253



41. EDUARDO COMPTE BOLÌVAR (IL POLIZIOTTO, PARTE SESTA).....	257
42. UN SINISTRO RITROVAMENTO (E UN SEGNO AGGHIACCIANTE) .....	263
43. L'ATTACCO (MAI TENTARE DI AZZANNARE UNA TARTARUGA).....	267
44. UN RAGAZZO DAVVERO IN GAMBA (UNA NUOVA CASA PER POLLY).....	273
45. EDUARDO COMPTE BOLÌVAR (IL POLIZIOTTO, SETTIMA E ULTIMA PARTE) .....	279
46. POLLY PRENDE IL SOLE (L'ADDIO).....	283
47. UNA NUOVA AMICIZIA (GUARDIE E LADRI) .....	287
48. LA CACCIA È FINITA (SI TORNA A CASA) .....	291
49. IL SOGNO DI ELIA (EDIZIONE STRAORDINARIA).....	295
50. FINALMENTE A CASA (DAN & SULA).....	297



1

## SUNG

(IL BAMBINO CHE PUZZA DI POLLO FRITTO)

**L**a professoressa Arsura alzò gli occhi dal compito che stava correggendo e frugò con lo sguardo tra i banchi della classe.

– Sung! – chiamò con tono secco, come si fa con un cagnolino disobbediente. – Alla cattedra, im-me-dia-ta-men-te!

Sung fissò la professoressa attraverso le lenti unte e quadre (più unte che quadre) dei propri occhiali, quindi deglutì. Il suo nome completo era Sung Li Ho Huan Pan Katajong ma tutti, compresi i genitori, lo chiamavano semplicemente Sung. Che utilità c'era, si domandava spesso Sung, a dare un nome tanto lungo se poi lo si accorciava regolarmente?

Sung guardò la prof ed esitò.

– Sung! – urlò la professoressa. – Hai sentito o no?

Arsura la Dura, la chiamavano gli alunni. Si diceva che da piccola fosse stata rinchiusa per molti anni dentro uno sgabuzzino, al buio, e che ciò l'avesse oltremodo incattivita. Vero o no, quando il tono della sua voce acuta diventava ancora più acuto era meglio prepararsi al peggio. Risultava piuttosto difficile com-

3



prendere il motivo per il quale la signorina Arsura, tra tutti i possibili mestieri di questo e di qualche altro mondo, avesse scelto proprio quello dell'insegnante. D'altro canto molte cose che accadono sono di difficile comprensione ma non per questo evitano di accadere ugualmente.

– Ti conviene muoverti – suggerì Elia, un ragazzino seduto nel banco alle spalle di Sung, uno che a ricreazione mangiava sempre pane burro e zucchero e che, nonostante questo, a Sung stava simpatico.

– Devo venire alla cattedra, io? – chiese Sung.

– Preferisci che porti la cattedra lì da te? – latrò la donna.

Acide risatine volteggiarono nell'aria simili a spruzzi di veleno, ma lo sguardo polare della signorina Arsura le congelò là dove stavano.

– Se sento ancora sghignazzare – sibilò raggrinzendo le palpebre – vi affibbio una poesia di Adolfo Cantarutti-padre a memoria per domani! MI SONO SPIEGATA?

– Adolfo Cantarutti-padre poteva anche essere stato un discreto poeta, ai suoi tempi, ma aveva quel brutto vizio di non scrivere mai componimenti al di sotto dei centosettantaquattro versi. Di Adolfo Cantarutti-figlio, invece, non si faceva menzione in alcun testo.

Sung vinse a fatica la forza di gravità e a piccoli passi si avvicinò alla cattedra.



Non conoscendo Sung si poteva essere indotti a pensare che egli non capisse bene l'italiano. Questo per via del fatto che i suoi lineamenti, naturalmente, erano orientali, ma non solo. C'era anche che Sung tardava sempre un po' nelle sue risposte. *Chi? Io?* era solito ribattere quando veniva interpellato. Oppure: *sta parlando con me?* O ancora più semplicemente: *prego?*

Non era solo una questione di timidezza, c'entrava piuttosto una scarsissima autostima. L'autostima è quella cosa che, se non ce l'hai, ti sembra che ogni cosa che fai faccia schifo, anche se magari è ben fatta. Sung faticava a credere che la gente gli rivolgesse davvero la parola, che prestasse attenzione alla sua minuscola personcina tendente al giallino. Spesso aveva la netta impressione di essere un puntino microscopico e assolutamente insignificante nell'universo, di occupare il gradino più basso della scala degli esseri viventi, appena sopra a quello degli invertebrati ma ben al di sotto rispetto a quello occupato dall'ultimo tra gli umani. L'eccesso di modestia era il suo pregio, ma anche il suo peggior difetto.

– Cos'è questa... questa *roba?* – volle sapere la professoressa indicando con aria disgustata il compito di Sung.

Il rendimento di Sung in italiano non era granché. Non gli piaceva scrivere perché non gli piaceva tanto



parlare. Le due cose, secondo lui andavano a braccetto. Non eccelleva in alcuna materia e le uniche in cui superava a stento la sufficienza erano quelle canoniche: educazione fisica, disegno e religione.

– Quella... ehm, roba? – chiese Sung.

– Sì, Sung. Questa *ehm roba!* Questa *roba* QUA!

– Il mio... – deglutì – il mio... compito?

– La signorina Arsura chiuse gli occhi e prese un gran respiro.

– Mi sembrava – attaccò con l'aria di chi si rivolge a un bambino di tre anni – che il titolo del compito fosse... *Il-mio-più-carò-a-mi-co* – scandì. – Correggimi se sbaglio.

La signorina Arsura non sbagliava, era ovvio, ma le piaceva terribilmente sentire la propria voce recitare quella frase: *correggimi se sbaglio*. Nessuno durante i suoi numerosi anni d'insegnamento si era mai sognato di correggerla. Sung annuì a disagio.

– Allora – riprese la donna ostentando una pazienza sottile ormai come un capello – potresti spiegarmi il motivo per cui ti sei inventato questa specie di storia dell'orrore?

Sung spalancò la bocca ma non disse nulla. Si limitò ad aggiustarsi nervosamente gli occhiali sul naso e a registrare il proprio viso che prendeva fuoco. In verità gli sembrava di aver fatto un buon lavoro, ma evidentemente si sbagliava.



– Se avessi voluto una... una fiaba – proseguì la professoressa – avrei semplicemente chiesto di scrivere una fiaba! NON TI PARE?

Il ragionamento non faceva una grinza.

– Ma poiché ho chiesto un tema sul migliore amico, mi aspettavo un tema sul migliore amico! Forse è troppo per te?

Sung respirò a fondo e prese il coraggio con le mani, gli avambracci e tutto il resto del corpo, piedi compresi.

– Ma io *ho* scritto del mio migliore amico... – azzardò tutto d'un fiato.

Gli occhietti da bimba repressa e reclusa della signorina Arsura lo bruciarono sul posto, lasciando un mucchietto di cenere e un filo di fumo nerastro che danzava verso il soffitto scrostato della stanza. Sung si pentì di aver anche solo pensato di poter rispondere. Il brusio di sottofondo della classe smise improvvisamente.

– Hai per caso intenzione di pigliarmi per il naso, ragazzino? – sibilò minacciosa.

– A Sung non passava nemmeno per l'anticamera del cervello l'idea di prendersi gioco di Arsura la Dura – era timido sì ma non del tutto stupido – tuttavia in quel frangente giudicò assolutamente inutile ribadirlo.

– È così? Vuoi prenderti gioco di me?

Sung fece oscillare timidamente la testa da destra a sinistra e viceversa.



– Non solo – continuò la professoressa – non hai svolto cor-ret-ta-men-te il compito assegnato, ma vorresti anche farmi credere che questa... questa... questa *roba* è VERA? – Detto ciò batté platealmente il dorso della mano sul tema di Sung.

Nessuno intorno fiatava e in molti godevano dell'ennesima lavata di capo di Sung.

Non c'era mai un invito in più per Sung alle feste di compleanno e quando veniva il momento della ricreazione i compagni lasciavano che rimanesse sempre solo in un angolo del cortile. Lui credeva di sapere perché quasi tutti lo evitavano: i suoi vestiti puzzavano sempre di pollo fritto e di salsa di soia, l'odore che si portava addosso dalla rosticceria che i suoi gestivano sotto casa. Ma Sung non si sentiva di biasimare i propri compagni per questo, in fondo anche a lui quell'odore cominciava a dare sui nervi.

– Sung! – ordinò paonazza Arsura la Dura. – Il diario!

Era in arrivo una nota ufficiale. Il diario di Sung traboccava note ufficiali come un bricco scordato sul fuoco schiuma di latte, e così si era specializzato nell'imitare la firma del padre in calce a quelle note. Sung chinò la testa e si avviò mesto al banco. Passando accanto ai propri compagni avvertì il loro compiacimento e ne fu disgustato. Solo Elia gli strizzò l'occhio come a voler dire *non te la prendere*, ma



in quel momento la cosa non gli fu di alcuna utilità pratica.

La professoressa agguantò il diario come una leonessa affamata un brandello di carne sanguinolenta e vergò la nota con rabbia. Dopo averla firmata la contemplò, sazia e apparentemente più quieta.

– Per domani voglio il compito che avevo chiesto!  
– concluse stracciando il tema di Sung. – Ti conviene che sia ben fatto! Hai ancora poche possibilità di agguantare la sufficienza nell'ultimo quadrimestre. Non sprecarle. MI SONO SPIEGATA?

Il tema appallottolato volteggiò in aria descrivendo un arco perfetto e infine sparì nelle buie profondità del cestino.

– Non tollererò ulteriori fantasie o balordaggini da cartone animato! – concluse la prof. – CAPITO?

La campanella suonò portandosi via la *o* dell'ultima parola della Arsura. Sung lanciò il diario sopra il banco e si avviò in cortile per la ricreazione.

Fantasie? Balordaggini da cartone animato? Sung sapeva di aver scritto le cose così come stavano, come stavano nella realtà, naturalmente. Il tema chiedeva di parlare del proprio migliore amico. Il suo era Polly.

Che colpa ne aveva lui se si trattava di una tartaruga alta un metro e mezzo che portava gli occhiali e che viveva stabilmente nella vasca del bagno di casa?







2

## ELIA

(IL COMPAGNO DI SCUOLA INTRAPRENDENTE)

**M**a è vero?  
Sung sgranocchiava senza convinzione alcune nuvolette di granchio appoggiato a un albero del cortile durante la ricreazione. Mancava poco più di un mese alla fine della scuola, ma la temperatura era già quella dell'estate piena e il cielo aveva assunto stabilmente una tonalità grigiastra che prometteva giornate afose e prive d'aria.

– Dici a me?

Elia gli girò intorno come per ispezionarlo meglio.

– Certo che dico a te! È vero?

– Che cosa?

– Quella storia della tartaruga che dorme nella vasca da bagno!

– Non ci dorme, ci abita.

– Allora è vero! – Elia saltellò eccitato. Sotto i suoi piedi i sassi crepitarono come palline da imballaggio.

– E tu come lo sai?

– Ho ripescato il tuo compito dal cestino e l'ho riattaccato con il nastro adesivo.

Sung alzò le spalle e addentò un pezzo di nuvoletta.



– Ne vuoi? – chiese. Elia indugiò qualche secondo, calciò una manciata di sassetti, quindi scrollò la testa facendo segno di no. Suo cugino Gino (un bulletto intollerante e attaccabrighe) gli aveva detto che il cibo cinese faceva venire il mal di pancia. Lui non era sicuro che fosse così (Gino spesso le sparava grosse), in ogni caso preferiva non rischiare.

– Hai mai mal di pancia? – volle sapere.

– Cosa?

– Ti viene mai il mal di pancia, a te?

Sung ci pensò un po' su.

– No, non mi pare – rispose.

– Si può vedere?

– Che cosa?

– La tartaruga con gli occhiali che abita nella vasca da bagno.

Sung non rispose. – Perché hai preso il mio compito? – domandò invece.

– Ero curioso.

– Una volta ho letto da qualche parte che la curiosità ha ucciso un gatto – disse Sung con distacco. Era stampato sopra uno di quei biglietti che si trovano nei dolcetti della felicità, ma Sung preferì non precisarlo.

– Che vuol dire?

– Non lo so. Però non credo sia una cosa buona...

– Il gatto di chi?

– Non ne ho idea. Mio no.



– Già, tu hai una tartaruga. Gigante.

Passarono un paio di ragazzi dell'ultima classe. Guardarono Sung e poi si diedero di gomito ridacchiando. Sung li ignorò tenendo gli occhi sul sacchetto di nuvolette.

– Per domani dovrai rifare il compito... – disse Elia seguendoli con la sguardo mentre si allontanavano.

Sung non la considerò una domanda. E infatti non rispose.

– Potrei aiutarti io. Che ne dici?

– Di che?

– Potresti scrivere di me! – propose Elia.

– Di te?

– Perché no?

– Saresti il mio migliore amico?

– Non lo so. Forse. Hai altri amici?

Stavolta Sung non ebbe bisogno di riflettere. – No – ammise sconsolato.

– Allora è fatta! Vengo a casa tua e ti aiuto a fare il compito! In cambio mi farai dare un'occhiata alla tua tartaruga gigante. Vuoi?

Sung allungò il sacchetto con le nuvolette fin sotto il naso di Elia.

– Ne vuoi?

– Uhm... ne assaggerò una. Grazie.

– Desideri davvero venire a casa mia?

– Certamente! Ti va bene alle tre?

